

## PREFAZIONE AL SEMINARIO 2020-21

### **La capriola d'un'assenza: come (e quando) il sistema vita-morte, il suo pensare e la realtà conseguente s'arricchiscono della proprietà d'un non-pensato mancamento.**

Già dal titolo del Seminario di quest'anno si desume l'invito a condividere l'esperienza vertiginosa, quella d'un'assenza, di tempo e di spazio, premettendo una bella capriola, ricca di significato. Equivalente a un'assenza di vita e di morte che è ribaltamento e distacco da una ripetizione coatta d'un ciclo che persiste nel tempo uguale a sé stessa senza alternative.

Nella fase attuale storica stiamo esplorando una condizione di precarietà peculiare, con un quasi totale spaesamento: un'età in cui non si presume soltanto il rischio o l'aleatorietà che porti a una possibile catastrofe, ma **che** in questa è immessa, forse sommersa a causa della pandemia da Coronavirus; una piccolissima particella di materia vivente da cui ha avuto origine la vita ma che ora invade l'apparato respiratorio di *Homo sapiens* e ne compromette l'esistenza sul pianeta, da lui abitato e in eccesso sfruttato, mediante una crescita condotta in modo sconsiderato. Da una parte ha contribuito a sottrarre dalla povertà assoluta milioni di persone, ma dall'altra ha prodotto uno sfruttamento e un'alterazione dell'ecosistema, insieme con l'accentuazione, inaccettabile e dannosa per la salute dell'economia e dell'equilibrio del pianeta, delle disuguaglianze tra individui e popolazioni.

Già in altre occasioni della storia l'uomo si è trovato a dover fronteggiare epidemie spietate, ma ora la rapida diffusione del morbo e l'incertezza, che si è instaurata anche all'interno di quella scienza, che sembrava inattaccabile e apportatrice d'una sorta di immunità causando un'insensibilità alla morte, fa intravedere quasi quotidianamente l'orlo d'un precipizio, l'esistenza d'un abisso sotto i nostri piedi.

La realtà assai complessa che ora è in atto e l'incremento globale della ricchezza maldistribuita che ha ristretto le libertà individuali al fine dichiarato di arginare il contagio, fa emergere un coacervo di sentimenti disparati: assai poco decifrabili, non arginabili entro i confini consueti, essendosi alterati i margini entro cui la vita e la morte e le loro vicende solitamente sono contenute e nel tempo si sono adattate. Inoltre incombe la pericolosa tendenza che di fronte a una tale indeterminatezza possa valere una soluzione al problema secondo una semplificazione d'immediata realizzazione. Ciò comporterebbe tuttavia una totale ingovernabilità a fronte dell'illusione momentanea circa una possibile soluzione di quanto sta accadendo negli individui e nel mondo in cui abitano.

Abbiamo l'intenzione, anche forse la presunzione d'entrare per indagare la complessità d'un'assenza di tempo e di spazio che corrisponde anche a un'assenza di vita e di morte. Alla scoperta o al disvelamento d'un'altra radice a cui attingere, perché il cervello-

pensiero s'acquieti avendo trovato un suo abissale fondamento, e possa così in altro modo procedere all'azione e alla conoscenza secondo le modalità d'un'*asistema*: un sistema, cioè, che ha abbandonato la fissità che è la regola di un principio a priori: ha appreso l'oscillazione e la capacità d'un'indeterminatezza entro certi limiti, circoscritta e definita entro un non-ordine controllato, un *caos* controllato e ribaltato tale da sperimentare la vertigine d'un'assenza, al cui fondamento è l'abisso – un mancamento equivalente a (una) parvenza di nulla da cui scaturisce una fonte pressoché inesauribile di nutrimento affettivo e conoscitivo capace d'abbracciare fenomeni di differente origine senza impoverire il metodo della complessità.

L'esistenza si fa più stratificata e specificata sulla base di un più ampio respiro e quiete, con l'oggetto di realtà ora meno incombente, dematerializzato, mancante della sua consueta sostanza gravosa, perché ciò che vale ora è l'esistenza del rapporto e non la cosa in sé: indispensabile è divenuta l'apertura all'altro da sé, sia che esso si situi di fuori, nel mondo esterno oggettivo, sia che si generi entro le profondità dell'essere, che ora sa persino di poter venire meno a sé stesso, in quella vertiginosa assenza di vita e di morte, di spazio e di tempo, senza con ciò soccombere d'un'oscura catastrofe .

Soltanto quando sarò ucciso  
 il morto che è in te  
 scoprirai d'esser vivo.  
 E solo quando il vivente che in te sarò  
 completamente vivo, solo allora vedrai  
 te stesso come morto.<sup>1</sup>

## CONCEPIRNIENTE

Annunciati come a notte  
 inoltrata  
 i fiori sentirai crescere  
 sotto i piedi.  
 Il muschio avanzare lentamente  
 nella foresta assai rigogliosa.  
 Senza alcun suono che echeggi  
 nella testa, né con il  
 rossore  
 che affiori sul viso,  
 appena tu ti sia voltato  
 a guardare l'andirivieni dell'alba.  
 E il cielo si colorò di luce.  
 Tu non vedesti altro che il  
 migrare d'uccelli  
 dapprima forte, fortissimo, poi  
 debole, come afflatominore...  
 La colpa d'esser nulla, e poi  
 l'insistita verità che ad esso preme:  
 capitò per caso, come se

---

<sup>1</sup> *Byung Chiul. Antico detto Zen*

fosse necessario al vivere  
 in solitudine. Quando si  
 solleva lo sguardo, si fa  
 appropriata la vocazione a recepire  
 da soglia lontana  
 lo stagliarsi impercettibile  
 d'un'emozione priva  
 d'inganno.

Tolta di mezzo qualsiasi propensione  
 a una impotenza stralunata,  
 accondiscesi allora al sentirmi  
 addosso l'insolito turbamento  
 di cui tu fosti origine  
 senza intenzione – io credo.

Chi sopravvisse a Mauthausen,  
 chi rubò un frammento  
 alla vita, chinatasi al suolo. Sotterrata/dissotterrata  
 poi forse, perché testimoniassse  
 d'esser vuota  
 entro la morte degli altri.  
 La violazione d'umana specie.  
 Il mortale rivolgimento senza coscienza.

S'accese l'istinto. Si spense, ancora senza intendimento.  
 Tu gridasti nell'intimo della mia testa.  
 Il muschio da sotterra  
 emergeva nel folto della foresta.

Io mi disposi a pensar  
 di me l'essermorto, senza  
 difesa.

“Sta’-al-mio-fianco”. L'ampia  
 trama  
 s'intrecciava d'intorno. Si intristiva il tremore  
 del nulla:  
 abbandonato il sentimento, fin entro il

misterioso impatto,  
 qual materiale evento che mi prostrava.  
 Da tralasciare subito;  
 disporre d'una fascina di erba  
 con la quale battere il suolo. Balbettando un giorno intero  
 e la notte.

Perdersi, quindi. Ad-altro destinare  
 ciò che a mano  
 a mano  
 si fa prossimo al vuoto: ad esso avvicinarsi  
 in punta di piedi.  
 Salutare da lontano  
 il ritorno  
 a una fase più mite,  
 che manca – e mai ci sarà nell'apparenza.

Mai più potrà esser rammemorata; né la rivivrai...  
 È muta quella memoria.  
 Senza l'oscuro rifugio dell'illimitato.  
 Sulla superficie d'una terra  
 sgomenta  
 si posiziona ora il sublime velo.

Fin qui è il mio narrare odierno.  
 D'ora in avanti  
 in mezzo agli uomini,  
 ci sarà pur qualcuno  
 disposto a concepir altro,  
 affacciatosi sulla discontinuità  
 del niente?